

Giuseppe Bergamini – Paolo Pastres

Luigi Minisini e Dante

I busti scolpiti nel 1865-1866 per Trieste, Gorizia e Udine



Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Udine – 2021



Deputazione di Storia Patria
per il Friuli

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Iniziativa realizzata nell'ambito del Progetto

ICF Identità
Culturale
del Friuli

ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

© 2021 Deputazione di Storia Patria per il Friuli

ISBN 978 88 99948 10 8

Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

Tel./Fax 0432 289848

deputazione.friuli@libero.it

www.storiapatriafriuli.it

Giuseppe Bergamini – Paolo Pastres

Luigi Minisini e Dante

I busti scolpiti nel 1865-1866 per Trieste, Gorizia e Udine



Deputazione di Storia Patria per il Friuli
Udine – 2021

Per onorare il settimo centenario della morte di Dante Alighieri la Deputazione di Storia Patria per il Friuli ha ritenuto di proporre uno studio su un particolare episodio legato alla celebrazione dei seicento anni dalla nascita del sommo Poeta, nel 1865, il quale interessò e stupì l'intera Italia. Infatti, a Udine, Gorizia e Trieste, allora città appartenenti all'Impero d'Austria, furono collocati dei busti, eseguiti dal maggiore scultore friulano del tempo, Luigi Minisini, il quale onorò l'anniversario concependo tre diverse versioni del ritratto del padre della lingua italiana. Sono opere che tuttora colpiscono per la loro intensità espressiva e qualità esecutiva, ma esse celano anche precisi messaggi politici, a noi difficili da recepire, che però i contemporanei colsero pienamente e alimentarono il loro irredentismo. Insomma, alla vigilia della III Guerra d'Indipendenza – che condusse Udine nel Regno d'Italia – quei busti dedicati all'autore della *Divina commedia* segnarono un momento di rivendicazione dell'identità italiana in terra ancora austriaca.

In questo opuscolo intendiamo quindi ricordare la figura e l'opera di Minisini, tanto importante nel contesto dell'arte veneta ottocentesca, e il peculiare significato culturale che le sue effigi dantesche ebbero per i friulani e i giuliani dell'epoca.

Giuseppe Bergamini – Paolo Pastres

Luigi Minisini scultore

Giuseppe Bergamini

Nato a San Daniele del Friuli nel 1816 da una famiglia di umili condizioni (il padre era un artigiano armaiolo e orologiaio), ben presto mostrò tale inclinazione all'arte che alcuni sandanielesi costituirono un'Associazione di Beneficenza che il 2 dicembre 1835 "emanò un appello ai concittadini maggiorenti invitandoli a sottoscrivere a loro piacimento un numero di azioni per volare in soccorso del giovane Luigi, che per genio, bontà e candidezza di costumi meritava aiuto e protezione". L'iniziativa ebbe l'approvazione anche di Odorico Politi, all'epoca insegnante presso l'Accademia delle Belle Arti di Venezia, e dell'architetto Giovanni Battista Bassi, professore del Liceo di Udine e ben noto per l'aiuto spassionato che prestava agli artisti promettenti. Minisini poté così frequentare i corsi dell'Accademia di Venezia dove ebbe per maestro Luigi Zandomeneghi ("il più canoviano dei canoviani", come fu definito) ed ebbe modo di ammirare anche le opere di Luigi Ferrari. Fissò quindi la sua dimora a Venezia, dove aprì un suo studio.

Abbandonati in breve i freddi insegnamenti accademici, diede alle sue sculture, particolarmente curate nell'esecuzione, un senso di intimismo ed un anelito di vita non facile a trovarsi in altri scultori friulani dell'epoca. Anche per questo le sue opere incontrarono un notevole successo presso i contemporanei.

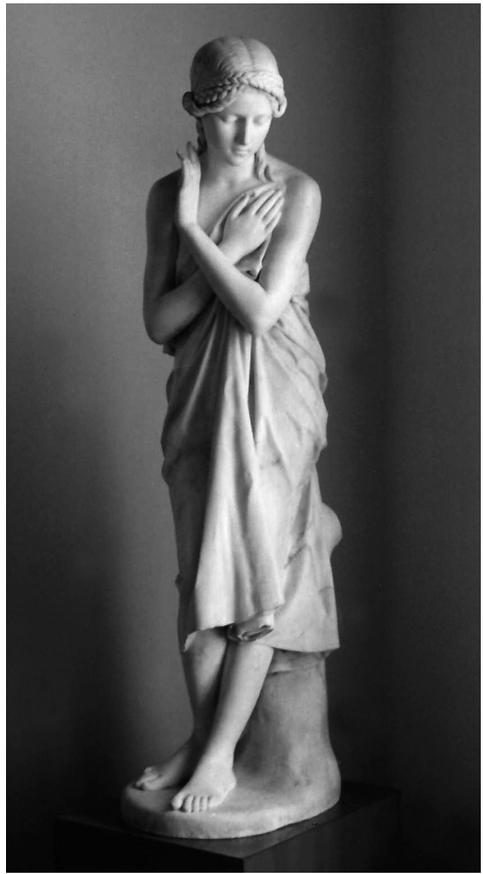
Minisini è stato uno degli artisti più apprezzati non solo nel campo della scultura cimiteriale, come rileva l'attenta biografia redatta da Cesare Perocco nel 1870, ma anche della ritrattistica che, pur tra non poche contraddizioni di ordine formale, ha evidenziato (lo attestano tra l'altro l'autoritratto e le effigi della moglie e della madre) la ricerca naturalistica da lui ritenuta necessaria a formulare gli "ideali del vero e dell'arte" in un delicato equilibrio tra realismo commosso e sentimentale di sapore *Biedermeier*.

Il 28 aprile 1845 sposò la sandanielese Annetta Cecconi che presto, purtroppo, lo lasciò vedovo. Pur se non gli mancarono commissioni in Friuli e a Venezia (*busto di Girolamo Venerio*, 1846, Udine, Casa di Invalidità e Vecchiaia; *busto di Marco Foscarini*, ante 1847, Venezia, Palazzo Ducale; *busto del conte Benedetto Valmarana*, 1848, Venezia, chiesa dei Ss. Apostoli), i primi anni di attività non dovettero essere gran che remunerativi ma nel 1848, mentre era ancora nello studio di Luigi Ferrari, allora docente di scultura all'Accademia di Belle Arti, modellò un gesso raffigurante *La Pudicizia* che segnò la sua fortuna. Rapito dalla bellezza del modello F. Eugenio Bonò gli dedicò un canto enco-



Ritratto di Luigi Minisini, apparso su «L'illustrazione italiana», settembre 1901.

Luigi Minisini, *La Pudicizia*, 1854 ca, Udine, Fondazione Friuli.



miastico (preceduto dai celebri versi di Dante: *E par che sia una cosa venuta / di cielo in terra a miracol mostrare*) illuminante per la comprensione di come venisse giudicata innovativa la poetica dello scultore:

*Ardisci, o Minisini!
A la fede e a la patria il tuo consacra
Scalpello creatore.
Una vil mandra di spiriti eunuchi
Ti assalirà perché d'un altro vero
Innamorato non ricalchi l'orme
Di Fidia e di Canova:
Ma tu prosegui il tuo cammino e innalza
Il grido di Colui che nuovo Olimpo
Alzò in Roma a' Celesti
E spinse ancora insuperato il volo:-
Io vo per vie più disusate e solo.*



Luigi Minisini, *La Pudicizia*, particolare, Udine, Fondazione Friuli.

Il gesso fu presentato nel 1851 all'Esposizione di Belle Arti di Venezia, dove fu premiato, e poi fu splendidamente tradotto in marmo, ottenendo il gran premio della medaglia d'oro in statuaria al concorso veneziano del 1854. L'opera fu particolarmente ammirata all'Esposizione Universale di Parigi del 1867: "Nessuna delle statue di donna, che visitarono Parigi nel 1867- scrisse Francesco Dall'Ongaro - era degna di competere con questa per la gentilezza e l'ingenuità del concetto: e poche la eguagliavano nella squisitezza dell'esecuzione." Largo fu anche il consenso della critica: il commediografo Teobaldo Ciconi le riservò un intero articolo dai toni altamente elogiativi, riprendendo il pensiero e le parole stesse adoperate dal Minisini per presentare la sua opera ("volendo raffigurare il Pudore, ho supposto una fanciulla nell'età dell'innocenza e del prossimo sviluppo delle passioni umane, la quale trovandosi presso uno stagno d'acqua per lavare il suo corpo, vi viene distratta dall'apparire improvviso di persona d'altro sesso"), Jacopo Scolari su "L'Annotatore Friulano" del 1854 le dedicò il seguente sonetto:

*Taccia la Senna vanitosa, altrice
Di dedaliche larve! Invan contende
Alla Terra dell'Arti imperatrice
L'antica gloria che immortal risplende.*

*Di quest'alme sorelle educatrice
Illustre schiera a custodirla intende,
Ch'ove allo stranio s'attentar non lice
Dell'italico ingegno il vol distende.*

*Omai tu vi grandeggi! onde s'ammira,
O poeta del core, la bellezza,
Che dal tuo marmo dolcemente spira.*

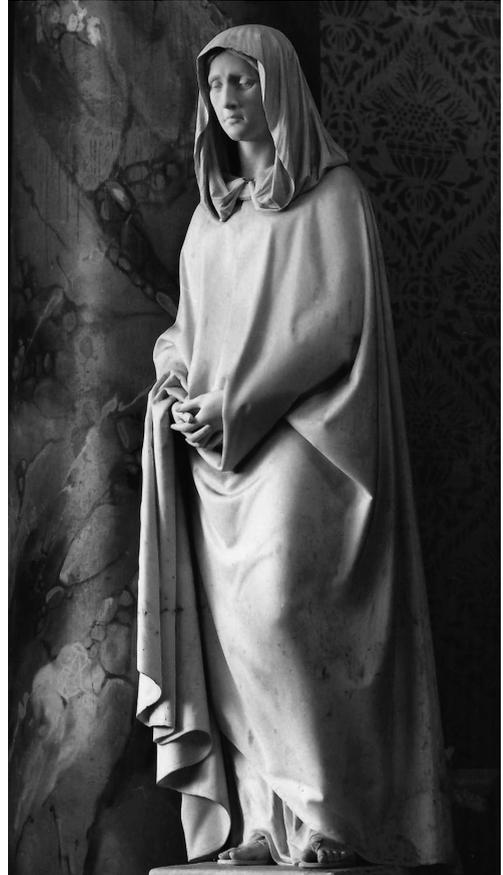
*E ben lieve il salire a nova altezza
Ti fia, se il caldo immaginar s'ispira
Con tanto affetto e con egual purezza"*

Nel gran discutere intorno alla statua si inserì anche la "Gazzetta di Venezia" che rimarcò come "fuvvi taluno il quale avrebbe desiderato età più matura nella fanciulla scolpita, argomentando che in que' primissimi anni il pudore non sia virtù ma ignoranza; però costoro non posero mente alla differenza, che passa fra pudicizia e pudore; questo terreno transitorio; quella celeste, immortale".

Emblematico esempio del gusto che informava l'arte del secondo Ottocento, è scultura tra le più significative di un artista apprezzato in vita, per il tono poetico che pervade le figure della sua vasta produzione, eseguite con tecnica raffinatissima, ispirate ad ideali di classicità, rese morbide dai delicati effetti luministici. È il caso



Luigi Minisini, *Monumento a mons. Bricito*,
1856, Udine, Duomo.



Luigi Minisini, *Addolorata*,
1865, Fagagna, chiesa di San Giacomo.

qui di ricordare che il Minisini curava l'aspetto esteriore delle sue opere in modo quasi maniacale: singolare in proposito l'avvertimento apparso su un giornale locale nel periodo dell'Esposizione di Belle arti di Udine del 1853: "Si prega i visitatori dell'Esposizione, a nome dello scultore Luigi Minisini, di volersi astenere dal toccare in qualsiasi modo la Statua, *la Gratitudine*; e ciò per motivo che alle volte il marmo potrebbe restarne offuscato".

Nel 1850 l'abate Giampiero De Domini chiese al Minisini un progetto (poi tradotto in disegno dal Fabris) del cenotafio di Carlo Fontanini per l'antiporta dell'*Elogio* che intendeva dedicare al defunto vescovo di Concordia e suggerì inoltre il nome dello scultore allorché a Udine si pensò di erigere un monumento a ricordo dell'arcivescovo Zaccaria Bricito, scomparso nel 1851.

Ultimata nel 1856, la statua venne collocata all'interno del duomo di Udine nel 1858. Resa virtuosistica e plasticismo monumentale caratterizzano la figura del prelado, dallo sguardo dolce e profondo, avvolto in un ampio piviale trattenuto con un gesto

che nella sua semplicità accentua la carica umana del personaggio. “È senz’altro fra le migliori opere dell’artista e della scultura dell’Ottocento friulano. Una quieta interiorità connota l’amato pastore, imponente come i santi delle pale rinascimentali, tutto avvolto nell’ampio piviale su cui la luce scivola a larghe campiture, con effetti pittorici di materia traslucida. Evidente la suggestione delle figure panneggiate dei bassorilievi canoviani con le vicende dei poemi omerici e della vita di Socrate, che sembrano anzi tra le fonti visive predilette dello scultore friulano, il quale peraltro con sa rinunciare ad effetti virtuosistici, come nella resa del merletto che fuoriesce in basso, traforato dal meccanico trapano. Il significato evangelico del monumento viene espresso nel rilievo della base con la solitaria figura di Cristo portacroce; più appariscente era invece il messaggio “pubblico” nel primitivo progetto, con il vescovo in atto di benedire il povero e il ricco inginocchiati, quasi a proclamare, in una delicata fase storica, nuova concordia fra le classi sociali sotto l’ala moderatrice della Chiesa”.

Con il 1850 ha inizio un periodo di fervida attività per lo scultore. Nel 1852 il marchese Massimo Mangilli decide di ammodernare il suo palazzo sito nella piazza dei Barnabiti (ora piazza Garibaldi) ed affida al pittore Domenico Fabris la decorazione del soffitto della sala da ballo con la raffigurazione, tra motivi geometrici di gusto neoclassico, di *Irene da Spilimbergo nell’atto di ritrarre Tiziano*. Nello stesso tempo, chiede al Minisini due gruppi scultorei da collocare in apposite nicchie nella medesima sala. Raffigurano, come si evince dai cartigli che tengono in mano, i filosofi greci *Eraclito* (“ogni cosa dal fuoco”) e *Democrito* (“ogni cosa dall’atomo”): collocate oggi nel raccolto cortiletto interno del palazzo, sono figure a grandezza naturale, in piedi, modellate con sobria plasticità su esempi classici e vivono, come tutte le sculture di Minisini, di una assorta compostezza e di una luce che scivola delicatamente sulle superfici.

Nel 1852 scolpisce per l’altare maggiore della parrocchiale di Pavia di Udine, in quello stesso anno abbellita dagli affreschi di Sebastiano Santi, le statue di S. Agostino e S. Ulderico, fredde e inespressive, mentre nel 1853 dà vita ad uno dei suoi capolavori, la statua, in candido marmo di Carrara, per il monumento funerario di Domenico Rubini nel cimitero monumentale di Udine. Inginocchiata su un piedistallo, discosta dal muro ove campeggiano su lastre i nomi dei singoli familiari, una gentile figura di donna dai lineamenti del volto dolcissimi, dall’intenso mistico sguardo, dai lunghi capelli ondulati che scendono sul petto, coperta da un manto che lieve le avvolge le spalle: “è la *Gratitudine*, o la *Riconoscenza*, o ancora il *Dolore*, concetti cui alludono l’umiltà dei gesti e del portamento”.

È uno dei momenti più alti del Minisini “purista”, di un artista che va oltre il neoclassicismo del Canova e che ha come punto di riferimento l’arte di Lorenzo Bartolini (si vedano la celebre *Fiducia in Dio* del 1835 o anche il *Monumento alla contessa Zamoyska* del 1844), in cui il classicismo felicemente convive con la veridicità e l’intimismo. A questo periodo artistico appartengono altre notevoli sculture, come la *Preghiera*, *l’Innocenza*, *Angeli che cantano*, *Bambino dormiente*, oltre alla *Pudicizia*, naturalmente.

Della scultura raffigurante il *Bambino dormiente* esistono diverse redazioni: la prima fu eseguita nel 1847 per una signora inglese che la trasportò a Liverpool. Un'altra, è conservata a Padova in collezione privata, una terza, databile al 1870 circa, fu acquistata dall'imprenditore udinese Carlo Kechler e da una sua discendente, Costanza, donata al museo di Udine nel 1942.

In proposito, si può riportare il brano di una lettera scritta da una signora veneziana ad un'amica friulana: "Il *bambino dormente*, mia cara, gli è uno di que' gioielli preziosi, che, s'io fossi una ricca signora, acquisterei sul momento dal Minisini. E lo vorrei porre sul tavoliere della mia camera, e rimirarmelo e baciarmelo spesso a tutto agio. Certe cose proprio non le so intendere. Veggo di molte persone, ch'hanno dinari a sacca, le quali volendo addobbare con qualche sfarzo le loro case e palazzi, ricorrono a finte tappezzerie, a finti marmi, a carte fiorate, a cartoni dorati e che so io. Domando un poco: una bella statuina, come questa della *Pudicizia*, od un gentile lavoro, come il *bambino dormente*, non basterebbero da soli ad adornare una sala? E simili adornamenti non sarebbero sempre nuovi e moderni? E con questo non si farebbe un po' di bene a tanti artisti, i quali in un giorno dall'opera loro non ricavano il quarto dei guadagni quotidiani d'un agente di cambio o d'un sensale di pepe?". Minisini, come altri artisti del secolo XIX che particolare attenzione riservò al mondo dell'infanzia e dell'adolescenza, sentì congeniali al suo delicato scalpello le morbide forme di bambini ed adolescenti. Lo confermano sculture come la *Bambina seduta su un cuscino nell'atto di tendere le braccia alla mamma*, opera vista dal re Vittorio Emanuele II in un'esposizione per lui improvvisata dall'Accademia di Venezia nel 1866 e tanto apprezzata da chiedere di poterla acquistare (lo scultore la donò poi, nel 1892, alla regina Margherita), il *Primo dolore* del 1847, raffigurante



Luigi Minisini, *Bambino dormiente*, 1870 ca, Udine, Civici Musei.

una bambina distesa su un giaciglio mentre tiene in mano un uccellino morente, l'*Innocenza* (simboleggiata da un fanciulletto di quattro anni circa con un mazzo di fiori), la *Pudicizia*.

Il *Bambino dormiente* suscitò notevole simpatia presso i contemporanei e la poetessa sandanielese Eugenia Pavia Gentilomo Fortis mise in versi delicati i sentimenti provati nel vederla:

*E tu dormi, o leggiadro pargoletto,
sul cedevol guanciale
ogni colpo ignorando ed ogni male!
Appressarmi vorrei, d'un bacio lieve
sfiorar la mano breve
o le morbide gote, come fresca
mela spiccata or ora
o vellutata pesca,
nitide e ritondette;
e le vaghe pozzette
delle tenere braccia che fra poco
si stenderanno disiose al collo
della madre accorrente al tuo richiamo!
Ma troppo, caro, io t'amo
e destarti non vo' prima dell'ora;
un subito capriccio
offenderti potria bell'angioletto...
Che spontaneo ti svegli, o caro, aspetto!."*

Considerato ormai gloria locale (quando nel 1859 in seconde nozze sposò la sandanielese Vittoria Meschini gli fu dedicata dai "compatrioti" una pubblicazione contenente la trascrizione degli antichi statuti di San Daniele e il noto giornalista Pacifico Valussi scrisse un articolo encomiastico su un giornale locale), Minisini – che pur continuava a risiedere e a lavorare a Venezia - ricevette dal Friuli numerose commissioni di lavoro. Tra queste, il delicato bassorilievo marmoreo per la cappella Rossetti nel cimitero di Latisana (1863), il grande *monumento funebre per Gaspare Luigi Gaspari*, con la statua a figura distesa del noto agronomo, da collocare in un tempietto progettato da Andrea Scala nello stesso cimitero di Latisana (1864), il *monumento a Nicolò-Giacomo di Maniago*, nella chiesa dell'Immacolata Concezione a Maniago, con la raffigurazione in bassorilievo del nobile "già cieco in terra XXV anni" (come si legge nell'epigrafe sottostante) inginocchiato davanti a Cristo nell'atto di ricevere la luce dal tocco del dito divino (1868).

Minisini fu inoltre incaricato, al pari di Pietro Bearzi, Vincenzo Luccardi, Antonio Marignani, Andrea Flaibani ed altri, di scolpire busti di alcuni dei "grandi" friulani: il Beato Odorico da Pordenone, l'architetto Valentino Presani, il commedio-

grafo – e amico – Teobaldo Ciconi. Opere eseguite, se pur in tempi diversi, con grande abilità e con felici doti ritrattistiche, evidenti sia nei lavori ufficiali dell'età matura (*busto del letterato Bartolomeo Gamba*, 1870, Museo di Bassano del Grappa; *busto di mons. Stefano Collovati*, 1875-76, nel duomo di Latisana; *busto del cav. Bonaventura Segatti*, nel cimitero di Portogruaro, 1883; bassorilievi con le *effigi di Elisabetta Bellavite e di Vincenzo Omobono Astori* nel Collegio salesiano di Mogliano Veneto, 1888), che nei delicati, affettuosi *ritratti dei familiari*. Nel 1865 si celebrò in tutta Italia il sesto centenario della nascita di Dante Alighieri: nel Friuli, così come in altri territori allora soggetti all'Austria, tale evento ebbe i connotati di una sentita manifestazione di italianità ed allo scultore venne commissionato il busto del poeta sia dal Comune di Udine che da quello di Gorizia e dalla Società di Minerva di Trieste.

Lo scultore fece fotografare i tre busti ed espose le fotografie, l'una accanto all'altra, durante i festeggiamenti danteschi: “ fu pensiero arditissimo ma felicissimo – scrive un cronista dell'epoca – perch'egli è come un dire in sostanza: badate bene, ch'io ho trattato tre volte lo stesso soggetto con una sola figura, senza elementi varii di composizione; eppure dall'identico ho fatto risaltare il diverso; ho triplicato l'identico nel diverso senza moltiplicare o dividere la sua identità, e vi presento un Dante direi quasi uno e trino, se troppo sacra e alta non fosse la frase”. Ma c'è da credere che Minisini, partecipe del fervore patriottico diffuso tra la popolazione, abbia voluto conferire al suo gesto un più profondo significato, al di là dell'arte: con l'esposizione delle tre foto sembra rivendicare nel nome di Dante l'italianità di Udine, Gorizia e Trieste.

Per quanto riguarda le opere di carattere religioso, apprezzabili sono le statue di angeli musicanti scolpite nel 1860 per il Santuario di Madonna di Rosa e semidistrutte in un bombardamento nella seconda guerra mondiale (sono state recuperate intatte soltanto le teste), mentre poco conosciute sono le due belle statue dai delicati morbidi effetti luministici dell'*w* e di S. *Giovanni Evangelista* collocate ai lati dell'altar maggiore della chiesa di S. Giacomo a Fagagna (1867).

Impresa di maggior impegno quella che portò lo scultore ad eseguire tra il 1870 ed il 1874 le statue degli apostoli per la Basilica delle Grazie di Udine, chiesa in cui qualche anno prima avevano operato Vincenzo Luccardi ed Antonio Marignani e che a partire dal 1880 sarebbe stata decorata dagli affreschi di carattere storico di Lorenzo Bianchini: dodici grandi statue, collocate entro nicchioni a sei metri d'altezza, indubbiamente appariscenti ma, nell'insieme, prive di afflato lirico, per l'eccessivo carattere didascalico che le informa ed il troppo preciso riferimento a precedenti modelli iconografici.

“Ultimo dei canoviani e primo dei realisti”, come venne definito nel necrologio apparso su “L'Illustrazione Italiana”, Minisini morì il 6 settembre 1901 a Ronchi di Campanile, nel Trevigiano, in casa della figlia. Il 10 ottobre seguente, il Consiglio comunale di Udine accoglieva la domanda della famiglia Suppici – Minisini di far riprodurre in fotografia le opere dello scultore esistenti, e affidava il lavoro al foto-

grafo Luigi Pignat: l'album fotografico in tale occasione prodotto è conservato nella fototeca dei Civici Musei di Udine.

Come omaggio allo scultore scomparso, nella grande *Esposizione Regionale* di Udine del 1903, furono esposti quattro suoi importanti lavori: “*Madonna in altorilievo, Pietà, La Pudicizia, Bambino dormente*”.

Poi, praticamente, l'oblio.

Bibliografia essenziale

- C. GIUSSANI, *Luigi Minisini scultore friulano*, in «L'Alchimista», I, 1850, pp. 216-217.
- E. BONÒ, *A Luigi Minisini*, in «L'Annotatore Friulano», I, 1853, p. 61.
- G. DE DOMINI, *Dello scultore Luigi Minisini*, in «L'Alchimista Friulano», V, 1854, pp. 305-306.
- J. SCOLARI, *A Luigi Minisini per la sua statua rappresentante la Pudicizia*, in «L'Annotatore Friulano», II, 1854, p. 296.
- T. CICONI, *La Pudicizia*, in *Strenna Friulana*, Udine 1855, pp. 105-111.
- Belle Arti*, in «L'Annotatore Friulano», V, 1857, p. 377.
- A. G. BIANCHETTI, *Una visita allo scultore L. Minisini*, Venezia 1857.
- Statuta terrae Sancti Danielis*, Sandaniele 1859 (Per le Nozze Minisini – Menchini).
- C., *Fotografia dei tre busti di Dante scolpiti dal Minisini*, in «Rivista Friulana», VII, 1865, pp. 132-133.
- C. PEROCO, *Dello scultore Luigi Minisini e delle sue opere*, Venezia 1870.
- GS., *Luigi Minisini*, in «L'Illustrazione Italiana», XXVIII, 1901, 42, p. 287.
- E. PATRIARCA, *Minisini Luigi*, in «La Guarneriana. Cultura e arte in Friuli», I, 1958, 3, pp. 60-79.
- G. PAVANELLO, *L'Ottocento*, in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia. II. Dal Quattrocento al Novecento*, a cura di P. Goi, Pordenone 1988, pp. 265-363.
- F. MAGANI, *Luigi Minisini: gli ideali del vero*, in «Neoclassico», 2, 1992, pp. 63-71.
- F. MAGANI, *Luigi Minisini*, Piazzola sul Brenta s.d. [1995].
- F. MAGANI, *Il "Panteon veneto"*, Venezia 1997.
- Tra Venezia e Vienna. Le arti a Udine nell'Ottocento*, catalogo della mostra di Udine a cura di G. Bergamini, Cinisello Balsamo/Milano 2004.
- G. BERGAMINI, *Luigi Minisini*, in *La collezione d'arte. Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Opere d'arte antica*, a cura di G. Bergamini e G. Pualetto, Milano 2008, pp. 164-166.
- G. BERGAMINI, *Luigi Minisini scultore. Appunti*, in *L'ultimo Conte: la vita e la memoria*, Atti della Giornata di Studi in onore di Guglielmo Coronini Cronberg (1905-1990) nel centenario della nascita (Scuderie di Palazzo Coronini Cronberg, Gorizia, 12 novembre 2005), a cura di I. Ferrari, Trieste 2012, pp. 53-73.
- G. BERGAMINI, *Minisini Luigi, scultore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 3, *L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011, pp. 2295-2299.
- I. REALE, *Paesaggi danteschi a Nord Est, tra il 1865 e il 1922*, in *Monfalcone. La città murata nel segno di Dante*, catalogo della mostra (Monfalcone, 2021), Monfalcone 2021, pp. 249-287.

I tre volti di Dante

I busti di Luigi Minisini per Udine, Trieste e Gorizia

Paolo Pastres

A chiarire quale valore simbolico e politico fosse conferito alla figura di Dante Alighieri nel periodo pre-unitario possono essere richiamati i celebri versi che Giacomo Leopardi intitolò *Sopra il monumento di Dante*, composti nel 1818, in parallelo alla canzone *All'Italia*, dopo avere appreso la notizia che Firenze intendeva onorare la memoria del grande poeta – morto esule dalla città natale – con un cenotafio, che sarà eseguito da Stefano Ricci nel 1829-1830 nella basilica di Santa Croce. In quegli scritti traspare chiaramente il profondo legame culturale istaurato tra Dante e l'ideale risorgimentale, reso evidente dal famoso monumento di Enrico Pazzi, inaugurato nel 1865 in piazza Santa Croce, in occasione del VI centenario della nascita del Poeta, nel primo anno di Firenze capitale del Regno d'Italia, nato solo quattro anni prima, e ancora mutilo dell'importante porzione triveneta.

Del ruolo di emblema nazionalistico assegnato all'autore della *Comedìa* e padre della lingua italiana erano ben consci anche gli intellettuali friulani e triestini di sentimenti filoitaliani, i quali alla metà del settimo decennio dell'Ottocento, mentre alcuni di loro vivevano gli ultimi mesi di appartenenza all'Impero d'Austria, prima della III Guerra d'Indipendenza e alla conseguente divisione del territorio (nell'estate-autunno del 1866 il nuovo confine fu fissato lungo il fiume Judrio), guardavano con attenzione alle celebrazioni che il giovane Regno d'Italia tributava al suo massimo poeta. Ad essi appariva certamente con chiarezza che quella ricorrenza poteva assumere un significato che andava ben al di là dell'ambito letterario e ricordando Dante potevano rivendicare la propria italianità non tanto sul piano spirituale – mai messo veramente in discussione dalle autorità asburgiche – bensì su quello prettamente politico. Era, insomma, un'autentica rivendicazione di appartenenza in contrasto con la situazione in cui si trovavano a vivere, che offriva la possibilità di mettere in atto una surrettizia manifestazione irredentistica. D'altro canto pure l'amministrazione austriaca, che da tempo era cosciente della precarietà di quell'equilibrio geopolitico e dell'imminente necessità di abbandonare i territori veneto-friulani, percepiva distintamente la valenza attribuita alla celebrazione del sommo poeta, tanto da porre inizialmente il veto a simili manifestazioni, ma in seguito costretta, giocoforza, a tollerarle, anche perché risultava davvero difficile impedire cerimonie che riguardavano la ricorrenza di uno dei più grandi letterati di ogni tempo, studiato e amato anche nel mondo imperiale.

Di quelle commemorazioni tanto emblematiche e diffuse, non solo sul territorio italiano, restano anche delle importanti testimonianze figurative: in particolare tre busti che raffigurano Dante, commissionati al principale scultore friulano dell'epoca, Luigi Minisini (San Daniele del Friuli, 1816 - Ronchi di Campanile, 1901), i quali accomunano Udine, Gorizia e Trieste, dove furono collati con modi tra loro apparentemente simili, eppure molto differenti, che riflettono diverse situazioni politiche e culturali: tre località che nel 1865 appartenevano all'Impero austriaco, ma che nel 1866 furono separate, passando Udine al Regno d'Italia. Quei busti, di medesimo soggetto e autore, eseguiti nello stesso periodo, legano idealmente le tre città sotto le insegne della letteratura e dell'arte.

Il trittico dantesco, eseguito nel corso degli stessi mesi, rappresenta soprattutto una dimostrazione di eccezionale virtuosismo da parte dello scultore friulano, che seppe conferire al medesimo ritratto, ripreso dalla tradizionale iconografia dantesca (in parte desunta da una celebre descrizione fatta da Boccaccio), differenti espressioni. Tale abilità, del resto, fu notata e commentata dagli stessi contemporanei, come dimostra quanto pubblicato nel 1865 dal dantista Filippo Scolari, probabilmente dopo avere visto la foto in cui l'artista aveva riunito le tre opere: «esso Sig. Minisini, benché ristretto sempre ai confini di un busto, seppe col più squisito magistero dell'arte sua esprimere in marmo i tre diversi caratteri, notabilissimi nello stile di Dante, l'affetto, lo sdegno, la gravità», riferendosi rispettivamente all'esemplare udinese, triestino e goriziano. Ancor di più esplicito in tal senso un articolo, apparso sul numero dell'11 maggio 1865 dell'udinese «Rivista friulana», in cui, a commento dei recenti festeggiamenti cittadini, è data notizia di una fotografia – evento già abbastanza raro all'epoca – ritenuta straordinaria, dove Minisini aveva riunito i tre busti, disponendoli «secondo il rispetto geografico», cioè «quello di Trieste a sinistra, quello di Gorizia nel mezzo, quello di Udine a destra, posto che le tre città messe quasi in ischiera guardino al cuore dell'Italia», spiegando inoltre che quell'ordine rispecchia anche un «rispetto morale», secondo il quale «ciascuna delle tre espressioni è posta nel sito che le compete», cosicché il «busto di Gorizia sorgente nel mezzo alquanto più elevato degli altri due, ci mostra il grande magistrato, l'austero cittadino, la calma profonda della grande anima; è il suo stato ordinario e normale che tramezza e forma quasi il fondo dal quale si dipartono o rimbalzano a sinistra e a destra i due atteggiamenti più appassionati e più saglienti nei quali si alternava la vita agitata dell'esule patriota», mentre quello triestino «esprime meravigliosamente l'*alma sdegnosa* del fiero Ghibellino che torce alquanto il viso in isbieco verso la sua spalla destra», e infine al lato opposto l'udinese «chiude e manifesta insieme un dolore dignitoso, una tenera compassione, e cogli occhi alquanto elevati verso il cielo, un'alta speranza che tempera e solleva quel dolore e quella compassione». Dunque, prosegue l'articolo: «La calma e la padronanza di sé stesso, nel mezzo; lo sdegno nobile ed alta passione in Dante, ma passione, a sinistra; i sentimenti più nobili e più profondi, la compassione, il dolore, la speranza alla destra», e anche «l'acconciatura del manto

è giudiziosamente appropriata all'espressione dei tre stati dell'animo», in quanto essa appare «Regolare ed accurata nella calma severa del primo; dispettosamente gettato sulla spalla sinistra nello sdegno del secondo; più semplice e negletto nella commozione dolorosa del terzo». A margine di tale intervento, tanto denso di sottili analisi psicologiche, notiamo che la fotografia in questione, deve essere stata scattata nello studio dello scultore, precedentemente all'invio degli esemplari triestino e goriziano, i quali furono presentati al pubblico nel maggio 1865; mentre l'udinese non era stato ancora ultimato; altrimenti, se l'immagine è stata effettivamente fissata a Udine il 21 maggio dello stesso anno, allora si trattava di tre bozzetti.

L'ammirazione per quella straordinaria prova di abilità, in grado di offrire tre varianti della medesima effigie, si riflette anche nei versi che il bibliotecario veneziano Lorenzo Perosa dedicò a Minisini nel 1870:

Ecco qui sculta / Del sovrano Cantor l'alma sdegnosa / Da tre volti mi parla; eppure l'aspetto / Non uno è in tutti. In questo forse il Vate / Degli odii antichi il duol colle speranze / Delle italiche sorti attemperando, / Pensa che ostello serba a lui gradito / L'operosa città che ancor ricinge / Il tumolo d'Odino. In quello ei guata / Con occhio obbliquo e più severo; e forse / Gli grava di tornar fra i malsicuri / Del contrastato Isonzo abitatori. / Mesto l'accenna il terzo e irato quasi; / Né la cura gli molce il lontan grido / De' tergestini plausi a cui fia segno: / Che più nol crucci il non mirar su quelle / Itale prode il libero vessillo / Puro di colpe sventolar. Deh! pace / O gran padre de' carmi! Anco laggioso / Batton nobili cori, e di te degni / E di tua santa libertà seguaci: / Qui grave intanto non ti sia l'onesto / Corteo che l'arte e i secoli ti diero.

Trieste

La celebrazione triestina dell'anniversario dantesco fu un'iniziativa della Società di Minerva, fondata nel 1810, la quale fin dal 1863 iniziò ad avanzare delle proposte per onorare il sesto centenario della nascita, aprendo una sottoscrizione per raccogliere i fondi necessari, cui partecipò il Consiglio Comunale con la cospicua cifra di 1000 fiorini. In tali celebrazioni era inserita pure l'esecuzione di una scultura raffigurante il Poeta e l'incarico fu affidato a Luigi Minisini, preferito allo scultore milanese Pietro Magni (come riporta un articolo, dal tono satirico e critico nei confronti dello scultore friulano, definito «bustajo», apparso sul periodico triestino «Il Pulcinella», del 5 novembre 1864, p. 140).

La celebrazione si tenne la sera di sabato 14 maggio 1864 nella sala del Consiglio municipale, la quale, secondo quanto riportato nelle cronache dell'epoca, era «parata con una imponente semplicità ed era gremita nella galleria e al pianoterra di numerosi invitati [...] All'estremità del rialzo sorgeva la tribuna dell'oratore ed



Luigi Minisini, *Dante "Alma sdegnosa"*, 1865, Trieste, Museo Sartorio.

il busto dell'Alighieri». Nell'occasione fu eseguita dall'orchestra del Teatro Comunale una sinfonia appositamente composta da Guido Cimoso, maestro della Cappella Civica, cui fecero seguito altri intermezzi musicali ispirati all'opera del sommo Poeta; inoltre Onorato Occioni lesse un discorso dedicato a *Dante unificatore dei mondi di Platone e di Aristotele, poeta dell'umanità*; fu anche coniata una medaglia commemorativa e dato alle stampe un volume di componimenti su Dante, con foto del busto e un sonetto riservatogli da «A. T», cioè Alberto Tanzi:



Luigi Minisini, *Dante "Alma sdegnosa"*, 1865, Ro Ferrarese, Collezione Sgarbi-Cavallini.

Tacete! Ei parla! A chi dorràn gli accenti, / Che quel labbro sdegnoso or or sprigiona? / In qual codardo ei fugge gli occhi ardenti? / Qual nobil crucio il fronte gl'incorona? / Ei parla, e amor pietoso gli ragiona / Nei commossi severi lineamenti; / Ei parla, e se la sua voce non suona / Nell'ær vuoto, bene in cuor la senti! / E in freddo sasso, deh! per qual magia / Ferve il pensiero del divin proscritto, / Che all'italo destin segnò la via? / Del bel paese il sacro plauso appello / Su te, **Luigi**; in questo marmo ha scritto / Un'immortal poema il tuo scalpello!

In quella storica serata di ricorrenza fu scoperto il busto di Minisini, il quale era arricchito da un'epigrafe che illustrava e spiegava la particolare espressione corruciata, con lo sguardo che pare fissare in lontananza un punto indefinito, conferita all'autore della *Comedìa*: «Alma sdegnosa / benedetta colei che in te s'incinse». Sono versi tratti dal canto VIII dell'*Inferno*, quando nella Palude Stigia il dannato Filippo Argenti cercò di aggredire Dante, difeso da Virgilio, il quale, rivolto al suo protetto, pronuncia la frase riportata, densa di rinvii evangelici e profetici. Sembra proprio che lo scultore cerchi di trasmetterci il momento in cui il Poeta dimostrò lo sdegno generato dal violento comportamento dell'anima condannata per la sua iracundia, godendo poi del proseguo del supplizio cui è condannata. Proprio a quei lineamenti contratti fece riferimento Lionello Ventura, nel resoconto della serata riportato dal settimanale cittadino «La scena», del 18 maggio 1865. L'artista nel «ritrarre in quel marmo purissimo, immacolato, l'immagine sdegnosa, dove pure altamente sentire in sé stesso la dignità dell'arte e dell'artista», e sottolineando che «quest'opera ti sorprende, ti spinge a nobili pensieri, facendoti fremere alla sola idea che quel ghigno possa a te pure essere diretto», chiosando infine con parole che celano a fatica l'impeto filo-italiano: «Ciascuno comprendeva esser quell'istante per questo estremo lembo dell'Adriatico la rivendicazione di sei secoli, l'omaggio reso al più grande italiano, e diremo solo che nell'ebbrezza di quel solenne momento ci sembrò veder trasmutarsi in sorriso quel ghigno schermitore, e come noi sentivamo quasi trasumanarci, ci parve scorgere quel freddo marmo animarsi e palpitar». Del resto, i commentatori dell'epoca fin da subito avevano assegnato un preciso significato politico alla fisionomia impressa all'Alighieri, il quale, come evidenziato da Filippo Scolari, sarebbe stato colto dall'artista nell'atto di «sprezzare i neutrali e i vili», con un monito verosimilmente indirizzato agli irredentisti meno convinti. Tuttavia, sappiamo da testimonianze ottocentesche che la scelta dei versi si deve a un suggerimento giunto a Minisini dal letterato trevigiano Giuseppe Bianchetti, cui era stata inviata una fotografia del busto, probabilmente il primo dei tre ad essere ultimato, oppure del suo bozzetto. Da ciò ne deriva che la peculiare espressione conferita al volto del Poeta era stata concepita prima e indipendentemente dall'abbinamento al brano dell'*Inferno*; quindi essa si deve unicamente alla immaginazione dell'artista, forse suggestionato da qualche esempio pittorico, e solo in seguito all'indicazione letteraria, l'immagine subì una sorta di risemantizzazione, con l'abbinamento tra il volto sdegnato, lo sguardo tenebroso rivolto al nemico con il famoso episodio descritto nel poema, che conferisce il titolo con cui è conosciuta l'opera, *Alma sdegnosa*.

Al marmo triestino di Minesini è evidentemente legata una versione autografa e coeva del busto, in stucco patinato, conservata nella Collezione Cavallini-Sgarbi (a Ro Ferrarese). Nel 1867 il busto fu donato dalla Società di Minerva al Comune di Trieste e nel 1938 trovò collocazione nel Museo di Storia Patria (allora nella Villa Basevi, demolita nel 1961). Durante la seconda Guerra Mondiale, il bombardamento del 10 settembre 1944 danneggiò l'edificio e le opere d'arte che ospitava,

scalfendo la guancia sinistra del volto dantesco. Dal 2003 la scultura è esposta nella Gipsoteca dei Civici Musei di Storia ed Arte presso il Civico Museo Sartorio.

Gorizia

A Gorizia le celebrazioni dantesche furono al centro della seduta del Consiglio municipale del 12 gennaio 1864, durante la quale fu avanzata e approvata la proposta di onorare l'autore della *Comedia*, che aveva visitato l'Isontino, con una scultura da commissionare a Minisini, stanziando la somma di centodieci napoleoni d'oro. Il progetto, nonostante l'avversità del Governo di Vienna e del podestà locale, fu approvato a larga maggioranza dai consiglieri comunali. Proprio tale decisione, tanto carica di valore politico e che portò allo scioglimento d'autorità del Consiglio, fu ricordata dall'iscrizione posta sotto il busto: «Per decreto / del Consiglio comunale / 1865». A proposito dell'avversione da parte delle autorità locali nei confronti di Dante, per ovvi motivi politici, va ricordato che nel 1856 le stesse impedirono la decorazione del sipario del Teatro Sociale con l'episodio – non accertato storicamente – dell'incontro tra l'Alighieri e il conte Enrico II. Del resto, è forse un destino avverso quello che segna il rapporto tra il padre della letteratura italiana e l'arte goriziana, se pensiamo che anche il grande scultore isontino Alfonso Canciani (Brazzano, 1863 – Trieste, 1855) nella Vienna secessionista del 1896 concepì un grandioso monumento a Dante da realizzare a Duino, che però restò solo un modello in gesso, senza riuscire mai a fonderlo in bronzo nella sua terra natale.

Dalle cronache dell'epoca apprendiamo che il 14 maggio 1865, giorno delle celebrazioni dantesche, per le vie goriziane vi furono manifestazioni di ostilità al governo asburgico, con la diffusione di manifesti irredentisti. D'altronde, a chiarire il valore e il significato che i goriziani attribuivano al ricordo dantesco sono eloquenti le righe che Prospero Antonini dedica all'evento in chiusura del volume dedicato al Friuli Orientale, pubblicato in quello stesso 1865, che riportava quanto apparso sulla «Gazzetta di Torino» nel 1864:

Gorizia, 18 gennaio 1864.

Gorizia non volle restare ultima tra le città d'Italia ad associarsi al movimento che si spiega nella penisola per festeggiare nel 1865 il VI secolo dopo la nascita di Dante. Nel Consiglio Comunale venne ieri fatta la proposta di votare un contributo di lire ital. 500 pel monumento che si sta innalzando a Firenze. Dopo certe osservazioni del Commissario Imperiale che non lasciavano alcun dubbio sulla sua intenzione di opporre il *veto*, il Consiglio preferì ad uno sterile voto di adottare invece un'altra proposta colla quale si raggiunse forse ancor meglio lo scopo di onorare l'altissimo poeta, il padre della nostra favella. Venne cioè deliberato di collocare nella nuova sala del Comune in occasione dei quell'anniversario il busto in marmo di Dante, affidandone il lavoro ad un artista della provincia.



Luigi Minisini, *Dante*,
1865, Gorizia, Liceo Classico Dante Alighieri.

A tale stralcio il patriota friulano aggiunse «L'artista che fu in seguito prescelto da' Goriziani a scolpire la effigie del grande italiano, è il Minisini da San Daniele del Friuli».

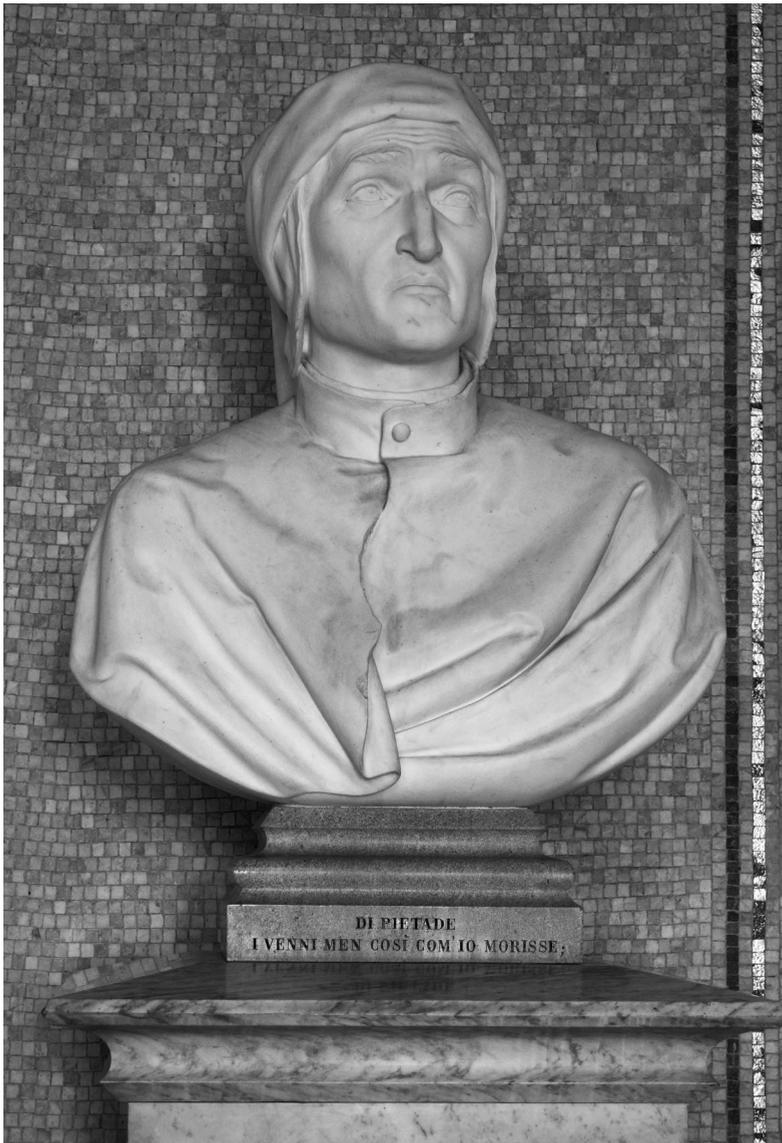
La scelta di Minisini fu sicuramente influenzata da quella contemporanea operata a Udine e d'altra parte il prestigio dello scultore friulano, oltre alla qualità che offriva, era tale da rendere quasi inevitabile rivolgersi al suo scalpello. L'esito che ne derivò è caratterizzato da un'esibita austerità e insieme serenità d'animo, ripresa dalla consolidata serie dei ritratti danteschi diffusi dalle stampe, del tutto consona alla serietà della letteratura e biografia dantesca, contrassegnata dal triste esilio subito, e forse quella espressione, tanto severa e pensosa, velata dalla tristezza dell'esule, poteva richiamare negli spiriti irredentisti un'associazione con la loro condizione di lontananza dalla quella che avvertivano essere la loro vera patria.

Il busto, tuttavia, non fu inaugurato come previsto il 14 maggio 1865, poiché il Consiglio municipale, riunitosi il 30 marzo precedente, deliberò che l'opera fosse collocata nella rinnovata sala comunale, come riferisce un anonimo corrispondente de «Il comune», del 15 maggio 1865, che si sigla «G. P.» e data il proprio scritto Gorizia, 6 maggio, il quale, con evidente disappunto, avverte i lettori del ritardo: «per cui quantunque sia qui arrivato la collocazione non seguirà che nell'Agosto p. v.». Apprendiamo in questo modo che il marmo di Minisini era giunto nella città isontina a inizio maggio, probabilmente negli stessi giorni in cui fu consegnato quello triestino, ma la sua definitiva ubicazione fu subordinata al completamento della sala municipale cui era destinato. Per altro, la precisa sistemazione del ritratto nel rinnovato ambiente, nel quale si doveva riunire il più alto consesso cittadino, deve essere stata oggetto di qualche discussione o incertezza, che traspare da un articolo di Camillo Giussani, apparso sul giornale che dirigeva, «L'artiere udinese», il 3 settembre 1865, dove dava conto dei lavori che in quei giorni fervevano nell'aula, affidati ai gemonesi fratelli D'Aronco e a Giovanni Battista Martinuzzi di Tricesimo, su progetto dell'ingegnere-architetto Brigida, auspicando: «Resta a desiderarsi, e forse l'esperto ingegnere ci avrà provveduto, un maggior lavoro sulla parete ove collocherassi il bellissimo busto di Dante, opere del celebre nostro Minisini».

Attualmente nella sala consiliare del Municipio di Gorizia si trova un'effigie dantesca eseguita nel 1951, mentre il busto di Minisini è stato trasferito nell'atrio del Liceo classico cittadino (già palazzo Formentini, divenuto Liceo dal 1913 e in epoca austriaca denominato Staatsgymnasium, dal 1919 al 1943 intitolato a Vittorio Emanuele III Re d'Italia, poi durante l'occupazione nazista dedicato all'Alighieri, ma adibito a sede di una caserma, e dal 1947 nuovamente restituito agli studi mantenendo lo stesso nome), intitolato proprio a Dante Alighieri, a sovrastare un'iscrizione che ricorda gli allievi scomparsi in guerra, posta probabilmente alla riapertura dell'Istituto nel 1947 insieme alla storica scoltura, la quale ben s'intona con lo sguardo solenne che lo scultore friulano conferì al volto del Poeta: «Alla parola di Dante / Vate d'Italia / alunni di questa scuola / obbedirono / morendo per la Patria».

Udine

Nel 1864 il Presidente dell'Accademia di Udine, Jacopo Pirona (Dignano, 1789 - Udine, 1770), abate e letterato, cui si deve il primo vocabolario Friulano, richiese alle autorità municipali di istituire un museo civico, con biblioteca, il quale, di fatto, si proponeva di celebrare l'italianità del Friuli, e insieme a tale petizione propose di celebrare, così come stava avvenendo nel vicino Regno, il sesto centenario dalla nascita di Dante, il quale, tra l'altro si riteneva aver soggiornato nel capoluogo friulano nel 1319 alla corte del patriarca Pagano della Torre (credenza che era stata confutata dall'abate Giuseppe Bianchi in un volume del 1844). In effetti, le due cose si fonderanno insieme e il Museo Friulano della Città di Udine, che sarà inaugurato



Luigi Minisini, *Dante*, 1866, Udine, Biblioteca Civica.

nel maggio del 1866, solo poche settimane prima dell'arrivo delle forze italiane, accoglierà i visitatori proprio con un busto che ritrae l'autore della *Comedia*, esito dell'anniversario dantesco dell'anno precedente.

A seguito dell'istanza avanzata dall'Accademia, il 21 maggio 1865, presso il Palazzo Comunale udinese fu festeggiata la figura del Poeta, con un enfatico discorso di Giuseppe Giacomo Putelli (Palmanova, 1812 – 1885), che sarà dato alle stampe (in cui però non si fa menzione del monumento); in quell'occasione fu presentato

anche il busto di Dante, la cui esecuzione era stata affidata a Luigi Minisini, commissionato dal Comune di Udine e dalla Congregazione provinciale, fotografato accanto a quelli destinati a Trieste e Gorizia. Tuttavia, per l'inaugurazione di quel ritratto scultoreo, ritenuto tanto significativo per la cittadinanza friulana, si dovrà attendere quasi un anno, fino a domenica 13 maggio 1866 (in quasi coincidenza con il 601° anniversario dantesco), con l'apertura del Museo in palazzo Bartolini, nel cui atrio fu collocato, dove si trova tuttora, posto su un pilastro con un'iscrizione che non lascia alcun dubbio sul legame instaurato tra il Poeta e l'italianità, culturale e politica, cui la città anelava ricongiungersi: «Questa effigie pose il Municipio di Udine affinché il nome dello iniziatore della italica civiltà sia auspicio e splendore al Museo Friulano che sorge nelle Sale Bartoliniane ad illustrazione delle passate età e decoro e decoro della presente. MDCCCLXVI»; accanto ad esso, in seguito, saranno sistemati i busti dei protagonisti del Risorgimento Friulano.

Al busto sono apposti i versi che chiudono il celeberrimo canto V dell'*Inferno*, «di pietade/ i venni men così com'io morisse» (la lezione moderna è «di pietade/ io venni men così com'io morisse»), con i quali il Poeta si congeda dall'episodio di Paolo e Francesca, dimostrando tutta la propria umana partecipazione nei confronti della triste vicenda e l'affetto nei confronti dei due sventurati protagonisti. Era un brano assai popolare, che trasmette un'immagine di Dante premuroso e amorevole, la quale si addice in modo particolare ad accogliere coloro che desiderano frequentare la biblioteca e il museo, sembra quindi plausibile che ad indicarlo sia stato, ancora una volta, Pirona.

La scelta di Minisini per eseguire il ritratto non fu certamente casuale, poiché lo scultore, che da tempo risiedeva a Venezia, era ritenuto, a buona ragione, un'autentica gloria friulana, autore di molte opere che avevano suscitato grande ammirazione, testimoniata da una vasta produzione di versi e prose per elogiarla. In modo particolare gli udinesi erano ammirati e legati al suo *Monumento a mons. Bricito*, collocato nel duomo cittadino dal 1858, frutto di un'ampia sottoscrizione popolare.

Le circostanze che condussero agli eventi rappresentati sono meglio descritte e chiarite sul settimanale padovano «Il comune», diretto da Enrico Salvagnini, nel numero del 15 maggio 1865, nel quale sono elencate le manifestazioni previste in Veneto per il centenario dantesco, in una corrispondenza siglata «G. P.», inviata da Udine il 12 maggio:

Qui le circostanze sono assai poco favorevoli ad una festa commemorativa, perché avvi chi vede congiure anche nell'abici, e siamo senza Municipio cittadino. L'Accademia di scienze, lettere ed arti doveva e prese di fatto l'iniziativa nell'affare. Siccome qui si stava destinando a sede di un museo patrio e degli istituti scientifici del paese il palazzo Bartolini, così avevasi divisato d'inaugurarlo il dì della festa, e collocarvi il busto in marmo ordinato a Minisini. Ma ciò non si farà, perché l'affare rimase pendente [...]. Mancato il progetto dell'inaugurazione del Museo, si farà forse l'inaugurazione del busto in gesso (perché quello in marmo non è compito),

e provvisoriamente sarà collocato in Municipio; vi sarà opportuna lettura dell'Avv. G. Putelli: una sinfonia del M.^o Traversari espressamente musicata, ed eseguita dalla scuola di musica, cioè dal nostro Istituto filarmonico; una cantata d'occasione sopra parole del Sig. Massimiliano Zilio e musica di Traversari, ed altri pezzi di canto [...] La cosa si farà il 21, anziché il 15, perché la musica non è in pronto.

Da quelle righe apprendiamo, quindi, che durante le commemorazioni del maggio 1865 la scultura, al pari della parte musicale, non era ancora ultimata e comparve solo il modello in gesso. Udine dovette attendere ancora quasi un anno per vedere il marmo completato, come riferisce «L'artiere» del 18 gennaio 1866, il quale informa i lettori che il busto proveniente dall'illustre scalpello «possa essere terminato nel venturo marzo». Nello stesso articolo traspare pure una eco del dibattito locale relativo alla collocazione del marmo tanto atteso: «lo si vorrebbe collocare, non più nell'atrio del palazzo Bartolini, sibbene nel gran salone del primo piano destinato per uso di biblioteca»; in merito il giornale udinese, diretto da Camillo Giussani, espresse la propria contrarietà, avvertendo che la ipotizzata sistemazione nel salone «non ci piace punto», preferendo vedere attuto quanto inizialmente immaginato dall'Accademia, «la quale proponeva d'iniziar con questo busto un Panteon [sic!] friulano nell'atrio di quel benedetto palazzo che è tutt'ora fra noi cagione di deplorabili litigi e dissapori non pochi». Tra le due opzioni prospettate dal battagliero foglio udinese sarà privilegiata la soluzione dell'atrio, con il ritratto posto su un piedistallo disegnato da Andrea Scala. Quest'ultimo aspetto è compreso nella corrispondenza datata da Udine il 24 aprile e firmata «P.» (probabilmente lo stesso autore dell'articolo dell'anno precedente), comparsa nuovamente sul patavino «Il comune», del 5 maggio 1866, nella quale si dava conto dell'imminente apertura della nuova biblioteca-museo, descrivendo la costruzione che doveva ospitare l'istituzione e toccando infine il tema del dibattito locale sulla collocazione del busto, ormai risolto per l'ingresso di palazzo Bartolini: «Dante in un atrio, fu trovato da taluno un'idea poco felice. Io mi astengo dal pronunziarmi in proposito. Anche prescindendo dalle ragioni che adducono a giustificare questo partito, mi limiterò ad osservare che, a furia di apoteosi a quelli che davvero se la meritano, non resta che di scendere in qualche vestibolo in compagnia del guardaportoni, onde non aver confusi con qualche celebrità problematica sfungata di fresco e sdegnosa del pian terreno». La questione fu affrontata anche da Pirona, in un discorso tenuto nell'aprile del 1866 nell'aula municipale, difendendo la soluzione dell'atrio, affermando che in quella posizione anche i «Romani ponevano le immagini degli avi loro, e le Protomoteche pubbliche e private anche al dì d'oggi si sogliono collocare così», affermando solennemente che il «programma di un Museo patrio con una protomoteca che per solennità, per augurio, per insegna porta in fronte l'erma di Dante, è un tardo passo, ma glorioso, che in ordine a coltura civile, eleva questa Città al livello delle Città minori per spingerla a gareggiare colle maggiori».

Le principali fasi di quella non facile vicenda sono riassunte in un opuscolo, edito nel 1868, dedicato al nuovo Museo, in cui sono documentate le parole pronunciate in varie occasioni da Pirona. Egli, oltre ad essere il fondatore dell'istituto culturale udinese, fu certamente l'autentico protagonista delle celebrazioni dantesche locali, palesemente improntate ad uno spirito risorgimentale. Nelle sue dichiarazioni cercò di non indispettare troppo i rappresentanti austriaci e inoltre dovendo coniugare la propria appartenenza religiosa – com'è noto le gerarchie arcivescovili udinesi, in sintonia con il pontefice, erano contrarie al regno sabauda – con le aspirazioni filo-italiane, in una lettera del giugno 1864 alla dirigenza municipale, definì Dante, correttamente sul piano storico quanto in modo diplomaticamente opportuno, come il «grande iniziatore della civiltà europea».

Bibliografia

- G. G. PUTELLI, *Per la festa del sesto centenario di Dante Alighieri. Discorso dell'avv. Giuseppe-Giacomo Putelli letto il dì 21 maggio 1865 nella sala del Palazzo Comunale di Udine*, Udine 1865.
- C., *Fotografia dei tre busti di Dante scolpiti dal Minisini*, in «Rivista Friulana», VII, 1865, pp. 132-133.
- Componimenti di prosa e poesia relativi a Dante Alighieri, e in onore suo, pubblicati dalla Società di Minerva*, Trieste 1866.
- Inaugurazione del Museo Friulano nella città di Udine avvenuta il 13 maggio 1866*, Udine 1866.
- G. A. CORAZZONI, *Gorizia ed il monumento Minisini alla memoria dell'estinto Jacopo co. Mels-Colloredo. Versi*, Rovigo 1868.
- Del Museo friulano, relazione del conservatore prof. Jacopo Pirona*, Udine 1868.
- L. PEROSA, *All'egregio scultore Luigi Minisini epistola*, in «Atti dell'Ateneo Veneto», 1871, pp. 69-80.
- A. PLANISIG, *Dante Alighieri e il sipario del Teatro dei Società di Gorizia*, Gorizia 1884.
- A. GENTILE, *Il primo secolo della Società di Minerva 1810-1910*, Trieste 1910.
- Dante e il Friuli, 1321-1921*, Udine 1922.
- Guida del Friuli, V, Gorizia con le Vallate dell'Isonzo e del Vipacco*, a cura di M. Gortani, Udine 1930, p. 263.
- B. ZILLOTTO, *Dante e la Venezia Giulia*, Rocca San Casciano 1948.
- G. STEFANI, *Il Secentenario dantesco nella Venezia Giulia*, in «Ateneo Veneto», XCI/LXVI, 1960, pp. 97-156.
- M. FAVARO, *Dante da una prospettiva friulana. Sulla fortuna della Divina commedia in Friuli dal Risorgimento ad oggi*, Udine 2017.
- I. REALE, *Paesaggi danteschi a Nord Est, tra il 1865 e il 1922*, in *Monfalcone. La città murata nel segno di Dante*, catalogo della mostra (Monfalcone, 2021); Monfalcone 2021, pp. 249-287.
- D. TONGIORGI, «Il profeta della nazione». Dante nel Risorgimento, in *Dante, l'italiano*, a cura di G. Frosini e G. Polimeni, Firenze 2021, pp. 49-56.

PUBBLICAZIONI
DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI

- Carta politico-amministrativa della Patria del Friuli al cadere della Repubblica Veneta*, a cura di G. L. BERTOLINI e U. RINALDI, con premessa di P. S. LEICHT, Udine, Società Storica Friulana, 1913.
- Statuti di Udine del sec. XIV*, a cura di E. CARUSI e P. SELLA, Udine 1930.
- C. CECCHELLI, *I monumenti del Friuli dal secolo IV all'XI, I, Cividale*, Milano-Roma 1943.
- G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di Aquileia e Grado*, Udine 1957.
- C. MUTINELLI - P. PASCHINI - E. PATRIARCA, *San Daniele del Friuli nella storia e nell'arte*, Udine 1958.
- Atti del Convegno di Studi Longobardi*, (Udine-Cividale 15-18 maggio 1969), a cura di G. FORNASIR, Udine 1970.
- Scritti storici in memoria di Paolo Lino Zovatto*, raccolti e presentati da A. TAGLIAFERRI, Milano 1972.
- G. B. CAVALCASELLE, *La pittura friulana del Rinascimento*, a cura di G. BERGAMINI, Vicenza 1973.
- M. BROZZI, *Il Ducato Longobardo del Friuli*, Udine 1975.
- P. S. LEICHT, *Il Parlamento della Patria del Friuli. Sua origine, costituzione e legislazione (1231-1420)* (ri-stampa del volume, Udine, Accademia di Udine 1903), Udine 1975.
- Atti del Convegno per il centenario della nascita di Pier Silverio Leicht e di Enrico del Torso 1 - 3 novembre 1975* (Udine, 1 novembre, Cividale del Friuli, 2 novembre, Udine, 3 novembre 1975), Udine 1977.
- Atti del Convegno sui problemi della ricostruzione del patrimonio storico-culturale del Friuli e sul recupero dei centri storici* (Cividale, 21 novembre 1976), a cura di G. FORNASIR, Udine 1977.
- S. STUCCHI, *Giovanni Battista Brusin «l'Aquileiese»*, Udine 1978.
- A. TEMPESTINI, *Martino da Udine detto Pellegrino da San Daniele*, Udine 1979.
- Atti del Convegno di Studio su Pio Paschini nel centenario della nascita 1878-1978* (Udine, 23 settembre-Tolmezzo, 24 settembre 1978), a cura di G. FORNASIR, Udine s.d. [ma 1979].
- M. BROZZI, *Il Ducato Longobardo del Friuli*, II ed. a cura di G. FORNASIR, Udine 1981.
- G. FORNASIR e C. MEDEOT, *Personalità Marianesi, Adamo Zanetti e Tita Falzari*, Udine 1982.
- Atti della cancelleria dei Patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, a cura di I. ZENAROLA PASTORE, Udine 1983.
- Studi Forogiuliesi in onore di Carlo Guido Mor*, a cura di G. FORNASIR, Udine 1984.
- Il Friuli degli Ottoni agli Hohenstaufen*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine, 3-4 novembre 1983), a cura di G. FORNASIR, Udine 1984.
- Indici delle Memorie Storiche Forogiuliesi (1905-1984)*, a cura di G. FORNASIR, Udine 1985.
- P. SARPI, *Venezia, il Patriarcato di Aquileia e le «giurisdizioni» nelle terre patriarcali del Friuli (1420-1620)*, a cura di C. PIN, Udine 1985.
- Manoscritti in scrittura latina in biblioteche friulane datati o databili*, a cura di G. M. DEL BASSO, 2 vol., Udine 1986.
- Miniatura in Friuli crocevia di civiltà*, Atti del Convegno a cura di L. MENEGAZZI, Introduzione di G. C. MENIS, Pordenone 1987.
- Statuti e legislazione veneta della Carnia e del Canal del Ferro (Sec. XIV-XVIII)*, a cura di G. VENTURA, 2 vol., Udine 1988.
- Atti del Convegno Internazionale di Studio su Paolino d'Aquileia nel XII centenario dell'episcopato* (Gorizia e Cividale del Friuli, 10 ottobre 1987), a cura di G. FORNASIR, Udine 1988.
- M. BROZZI, *La popolazione romana nel Friuli Longobardo (VI-VIII sec.)*, Udine 1989.
- A. TAGLIAFERRI, *I Longobardi*, Udine 1990 (quaderno didattico).
- J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, 3 vol., Udine 1991.
- Ori e tesori d'Europa*, Atti del Convegno di Studio (Castello di Udine, 3-4-5 dicembre 1991), a cura di G. BERGAMINI e P. GOI, Udine 1992.
- Ori e tesori d'Europa. Dizionario degli Argentieri e degli Orafi del Friuli-Venezia Giulia*, a cura di P. GOI e G. BERGAMINI, Udine 1992.
- G. C. MENIS, *Ori e tesori del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1992 (quaderno didattico).
- C. C. DESINAN, *San Michele Arcangelo nella toponomastica friulana. Problemi ed ipotesi*, Udine, Società Filologica Friulana - Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1993.
- S. BERTOSSI, *Palmanova fortezza d'Europa*, Udine 1993 (quaderno didattico).
- Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*, Atti del convegno internazionale (Moggio, 5 dicembre 1992), Udine 1994.
- Gli Avari un popolo d'Europa*, a cura di G. C. MENIS, Udine 1995.
- G. PRESSACCO, *Tropi, prosule e sequenze del messale aquileiese*, Udine 1995.

- Indici delle Memorie Storiche Forogiuliesi. Supplemento I (1985-1994)*, a cura di G. FORNASIR, Udine 1995.
- P. S. LEICHT, *Studi Longobardi*, Udine 1996.
- Il Patriarcato di Aquileia tra Riforma e Controriforma*, Atti del Convegno di Studio (Udine, 9 dicembre 1995), a cura di A. DE CILLIA e G. FORNASIR, Udine 1996.
- T. VENUTI, *Vodolrico d'Attens, conte di Attimis, Magravio di Tuscia e Vicario imperiale*, Udine 1996.
- P. FORAMITTI, *Napoleone e Campoformido 1797. Armi, diplomazia e società in una regione d'Europa*, Udine 1997 (quaderno didattico).
- G. FORNASIR, *La Deputazione di Storia Patria per il Friuli. Tra storia e cronaca*, Udine 1997.
- XII centenario del Concilio di Cividale (786-1996) Convegno storico-teologico. Atti*, Atti del Convegno (Cividale del Friuli, 18-19-20 settembre 1996), a cura di S. PIUSSI, Udine 1998.
- Il registro battesimale di Gemona del Friuli 1379-1404*, a cura di F. DE VITT, Udine 2000.
- S. TAVANO, *Aquileia i Patriarchi e l'Europa* Udine 2000 (quaderno didattico).
- Aquileia e il suo Patriarcato*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Udine, 21-23 ottobre 1999), a cura di S. TAVANO - G. BERGAMINI - S. CAVAZZA, Udine 2000.
- G. ASQUINI, *Notizie dei pittori del Friuli*, a cura di P. PASTRES, Udine 2002.
- G. FORNASIR, *Storia di Cervignano*, Udine 2003.
- Studi friulani*, a cura di G. BERGAMINI e G. ELLERO, Udine 2005.
- San Floriano di Lorch*, Atti del Convegno internazionale di studio (Tolmezzo 6 ottobre e 5 dicembre 2003), a cura di G. BERGAMINI e A. GERETTI, Milano 2004.
- Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 1. Il Medioevo*, a cura di C. SCALON, Udine 2006.
- G.T. FACCIOLO - A. e V. JOPPI, *Chiese di Udine*, a cura di G. BERGAMINI, P. PASTRES e F. TAMBURLINI, Udine 2007.
- L. LANZI, *Lettere a Mauro Boni 1791-1809*, a cura di P. PASTRES, Udine 2009.
- Memorie Storiche Forogiuliesi. Indice dei volumi I-XXX*, a cura di A. M. MASUTTI, Udine 2009.
- Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 2. L'età veneta*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, U. ROZZO, Udine 2009.
- Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani, 3. L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI, Udine 2011.
- Memorie Storiche Forogiuliesi. Indice dei volumi XXXI-LX*, a cura di A. M. MASUTTI, Udine 2013.
- I libri dei Patriarchi. Un percorso nella cultura scritta del Friuli medievale*, a cura di C. SCALON, Udine 2014.
- L. CARGNELUTTI, G. BERGAMINI, A. FRANGIPANE, *Gli Antonini, cittadini di Udine, signori di Saciletto (secoli XV-XX)*, con saggio introduttivo di L. CASELLA, Udine 2016.
- Dalla polvere la luce. Arte sacra nel terremoto 1976.2016*, a cura di D. NOBILE e P. PASTRES, Udine 2016.
- Memorie Storiche Forogiuliesi. Indice dei volumi LXI-LXXXVIII*, a cura di A. M. MASUTTI, Udine 2016.
- Friuli 1866. Documenti, fonti e cronache sull'unione al Regno d'Italia*, a cura di P. PASTRES, Udine 2017.
- F. ALTAN, *Scritti sulla pittura friulana. Memorie intorno alla Vita ed all'Opere dell'insigne Pittore Pomponio Amalteo, 1753. Del vario stato della pittura in Friuli dalla caduta del Romano Impero fino a' tempi nostri, 1772*, a cura di P. PASTRES, Udine 2017.
- I cimiteri ebraici del Friuli. Cividale, Udine, San Daniele, San Vito al Tagliamento*, a cura di P. C. IOLY ZORATTINI, M. PERANI, A. SPAGNUOLO, Firenze-Udine 2018.
- Gorizia. Studi e ricerche per il LXXXIX Convegno della Deputazione di Storia Patria per il Friuli*, a cura di S. CAVAZZA e P. IANCIS, Udine 2018.
- P. PASTRES, *Gli scritti di Angelo Maria Cortenovis sull'arte medievale in Friuli. In appendice, LUIGI LANZI, Elogio del p. A. M. Cortenovis*, Udine 2018.
- Deputazione di Storia Patria per il Friuli, cento anni di attività per valorizzare l'identità culturale del Friuli*, a cura di E. SCREM, Udine 2019.
- Luigi Lanzi a Udine (1796-1801). Storiografia artistica, cultura antiquaria e letteratura nel cuore d'Europa tra Sette e Ottocento*, Atti del Convegno di studi (Udine, 21-23 novembre 2018), a cura di P. PASTRES, Firenze 2020.
- Il cimitero ebraico di Gradisca d'Isonzo*, a cura di M. PERANI, P. C. IOLY ZORATTINI, M. DEL BIANCO, A. SPAGNUOLO, Firenze-Udine 2020.
- Il Catalogo delle pitture di Udine di Giovanni Battista de Rubeis (1773)*, a cura di G. BERGAMINI, L. CARGNELUTTI, P. PASTRES, Udine 2020.
- G. BERGAMINI, P. PASTRES, *La storia del Patriarcato di Aquileia negli affreschi di Pietro Antonio Novelli*, Udine 2020.
- G. BERGAMINI, L. CARGNELUTTI, *I luoghi dei patriarchi*, Udine 2021.
- F. FLORIO, *Dissertazione sopra il deposito di Gastone Patriarca di Aquileia sepolto nella Chiesa di Santa Croce di Firenze (1752)*, a cura di Paolo Pastres, Udine 2021.

INDICE

Premessa.....	p. 5
Luigi Minisini scultore..... <i>Giuseppe Bergamini</i>	p. 7
I tre volti di Dante..... I busti di Luigi Minisini per Udine, Trieste e Gorizia <i>Paolo Pastres</i>	p. 17